

Approfondimento

Poco dopo che era salito al trono, Borso d'Este avviò la creazione - presso la villa suburbana di Belfiore - di un barco (un parco recintato, riservato alla caccia del signore), Se la funzione primaria di avamposto per le venazioni della corte è dimostrata fin dalle origini della villa (1390 circa), non esisteva tuttavia uno spazio delimitato deputato a questa attività prima del 1451, quando Borso ne iniziò l'allestimento: le battute di caccia dei suoi predecessori spaziavano liberamente nelle campagne che si trovavano poco discoste dalla città, senza il bisogno di fissare un'area precisa, come del resto avveniva anche nelle residenze del contado. Il barco era, in questa fase, coincidente con la braglia (vigneto): uno spazio a destinazione mista che nel 1456 si estendeva per circa otto ettari.

Fu lo stesso Borso ad avviare, verso la fine del suo regno, un progetto di ampliamento del parco ducale. Un importante volume dell'amministrazione finanziaria, intitolato Libro di acquisti di terre per il barco, registra al suo incipit come nel "1469, adì ** aprile se principiò il barco per il duca Borso, duca di Ferrara". Sembra che soltanto la morte gli abbia impedito di procedere con i lavori, dato che il 3 luglio del 1471, poco più di un mese prima del decesso, si registra un pagamento "per fare comenzare el barcho che se azonze per comessione de sua signoria". Fu tuttavia il suo successore Ercole I a creare concretamente il Barco nuovo. Le cronache, infatti, ascrivono l'ampliamento integralmente a Ercole, che negli anni 1471-72 dà vita alla nuova- immensa - riserva di caccia. I terreni comprati dal duca erano caratterizzati dal tipico paesaggio dei borghi ferraresi, di cui erano parte, e, in generale, di tutti i suburbi dell'epoca: si trattava di appezzamenti di terreno coltivato, spesso dotati di case di muro o di canna, di tesse e altri fabbricati rustici, ma talvolta anche di "case da signore", dignitose ville suburbane del notabilato cittadino, di cui non è rimasta traccia. Risale a quest'epoca il dialogo di Ludovico Carbone De amoenitate, utilitate, magnificentia Herculei Barchi (1474-75), che ci descrive uno spazio popolato di animali, cinto da alte mura dotate di quattro ingressi sui quattro punti cardinali, accessibili mediante ponti levatoi, di cui il principale allo sbocco di via degli Angeli. Tra il 1475 e il '76 Sperandio da Mantova realizzò due ritratti di Ercole da affiggere su tale ingresso: si tratta di "doe teste de malmoro", del non indifferente valore di ventisei fiorini d'oro. Nel museo di Casa Romei è conservata la lapide in marmo che era stata collocata sopra la porta di

accesso. Nonostante le cure profuse, solo a qualche anno di distanza dall'estinzione del debito per i lavori precedenti, nel 1480, il duca decise un secondo ampliamento, che portò alla creazione di un'enorme riserva di caccia a nord del palazzo di Belfiore, che a oriente toccava il canal Bianco - a setentrione del quale sopravvisse, isolato, il Borgo di Perlo - a occidente spingeva le sue propaggini sino a Francolino. Gli interventi tuttavia vennero sospesi già nel settembre dell'anno successivo, al presentarsi della minaccia veneziana. Gli sconvolgimenti bellici che segnarono il regno di Ercole toccarono direttamente - e drammaticamente - il Barco. Nel 1483, durante la guerra del Sale, i Veneziani marciarono inesorabili verso la città e, superando senza grossi problemi le difese allestite dai ferraresi, saccheggiarono il barco e diedero fuoco al palazzo.

La lacuna provocata dalla guerra fu presto colmata. Già nel 1484 Ercole procedette con i restauri della villa; quindi ampliò ulteriormente il Barco, facendo lavorare con alacrità alle mura di cinta: nel 1485, oltre alla posa in opera di 40.330 mattoni per riparare diciotto varchi aperti durante il conflitto, è registrata la costruzione di "due fornaxoti nel barco per coxere calzina e prede per fare le mura del Barco"; nel 1487 sono registrati pagamenti a numerosi maestri che le hanno innalzate: al solo muratore Nicolò Fiorato fu corrisposto il compenso per 116 pertiche di muro (circa 470 m.). Entro il 1489 furono realizzati nel Barco 103 ponti "fra grandi e piccoli e da cavallo e da caro" e presto se ne aggiunsero altri 32 per un totale di circa 500.000 mattoni. Nel medesimo documento in cui si salda il conto per i ponti, risalente al dicembre 1491, ci troviamo di fronte a un repentino mutamento di programma: si procedette a demolire ben sei chilometri e mezzo della cortina di cinta appena costruita, un'estensione paragonabile a quella delle mura dell'addizione Ercolea, sebbene non confrontabile ad essa quanto a consistenza materiale, essendo concepita come recinzione piuttosto che come efficace barriera difensiva.

Nel 1492, in conseguenza dell'ampliamento della città, il barco fu diviso in due settori: il Barco grande fuori dalla cortina urbana e il Barchetto, urbano, adiacente alla villa di Belfiore, che fu profondamente trasformata. La vasta area del barco serviva anche pomerio, spazio aperto e quindi facilmente ispezionabile, che non permetteva al nemico di avvicinarsi senza essere avvistato.

Con la devoluzione di Ferrara alla Santa Sede, tanto gli spazi verdi quanto la villa, rimasti di proprietà Estense, furono lasciati in uno stato di abbandono che ne causò il deperimento. Nel 1671 Alberto Penna denunciò il "disfacimento", come l'autore stesso lo definisce, non solo dell'edificio,

ma anche dei suoi annessi naturali interni alle mura: il bosco e il giardino, ridotti a pascolo e prato.

Le terre appartennero poi alle ricche famiglie dei Pio e dei Bentivoglio.

Su un'area di 1.200 ettari, in parte coincidente con il Barco grande esterno alle mura, esiste oggi un sistema articolato di zone verdi attrezzate per il tempo libero e la ricreazione. Nel parco, dedicato allo scrittore Giorgio Bassani, hanno trovato sede diverse strutture sociali e sportive, come il CUS (Centro Universitario Sportivo), la piscina comunale, il Golf Club. Nella zona antistante i baluardi e lungo le mura sono state realizzate piste ciclabili e percorsi pedonali protetti.